

Per Guida a Catanzaro un «rimedio peggiore del male»

Assolto il questore di piazza Fontana
Menti, ma per celare colpe più gravi

La questione della foto di Valpreda - Ai giudici il funzionario ha detto di «non ricordare» per non svelare gli inquinamenti e le deviazioni dell'inchiesta - Ora i legali de ll'anarchico chiederanno un nuovo processo per calunnia



Il questore Guida

Il nostro inviato
CATANZARO — Marcello Guida, ex-questore di Milano all'epoca della strage di piazza Fontana, è stato assolto, non perché ritenuto innocente, ma perché considerato responsabile di reati assai più gravi della falsa testimonianza.

«Un dettaglio? Guida, intanto, venne seccamente smentito dal colonnello Aldo Favali e dal maggiore Gianpiero Ciancio, entrambi dell'arma dei carabinieri, i quali ricordavano perfettamente che l'esibizione della foto c'era stata. Ma poi, come credere che un questore, per quanto smemorato, non ricordasse il «dettaglio» principale che aveva portato alla incriminazione di Valpreda, non per un furto di polli ma per la strage di piazza Fontana?»

«L'assoluzione ordinata dal tribunale di Catanzaro — hanno pertinentemente dichiarato gli avvocati di parte civile Janni e Calvi — è una straordinaria conferma delle nostre tesi. Infatti si ammette come indiscutibile non soltanto il fatto storico della esibizione della fotografia di Valpreda, ma il fatto che si aggiunge, ed è qui la clamorosa novità, che il dott. Guida ha mentito per coprire le proprie responsabilità penali. Pertanto — aggiungono i due legali — a questo punto, inevitabilmente, il magistrato competente dovrà, a seguito di nostra istanza, procedere penalmente contro Guida per

Milano, dovendo rispondere di reati ben più seri, è probabile che l'ex-questore Guida si ricordi anche di quel famoso telegramma, che l'allora ministro degli Interni Franco Restivo spedì in tutta Europa e in cui diceva che, nonostante non si avesse alcuna prova, la responsabilità dell'infame attentato doveva essere ricercata nei circoli anarchici.

In Val Venosta

Attentati in Alto Adige: presi padre e figlio

In casa rinvenuti armi, esplosivi e materiale propagandistico eversivo



BOLZANO — Una parte del materiale sequestrato

BOLZANO — Due arresti sono stati operati nella serata di giovedì dai carabinieri a Goeflan, una frazione di Siusi, un centro della Val Venosta, di 51 anni, e di suo figlio Andreas, di 19.

Nella casa del piccolo centro della Val Venosta, dove abita la famiglia Asfaffler, sono stati trovati, occultati in un vano dello scantinato, dentro uno zaino, tre chilogrammi di dinamite, alcune decine di metri di miccia a lenta combustione ed altrettanti di miccia detonante, sei detonatori ad accensione elettrica, baionette, elmetti e materiale propagandistico contenente slogan di agitazione antifascista dal 1933 a quello dei volantini ritrovati sul luogo di alcuni degli attentati dinamitardi verificatisi in alto Adige nell'ultimo anno.

Per quanto concerne il recente attentato (fortunatamente sventato per tempo) al monumento alla Vittoria, nel centro di Bolzano, uno dei suoi due autori fu preso con le mani nel sacco prima che riuscisse a mettere in atto completamente il suo insano proposito: si trattava di

Erwin Asfaffler, rispettivamente figlio e fratello dei due arrestati dall'altra sera e che, da allora, si trova in carcere in relazione a quell'episodio. Ora i carabinieri, che hanno condotto le indagini in collegamento molto stretto con la polizia, sostengono che all'arresto non di Asfaffler si è giunti nel quadro di una indagine di vasta portata.

Si sa che gli attentati di marca «antifascista» hanno avuto come firmatari, qui in Alto Adige, fantomatici agenti del gruppo «Tirolo» o di un altro gruppo di «difesa sudtirolese». Si sa, ancora, che in Val Venosta, soprattutto negli ambienti che fanno capo agli «schutzeten» (il corpo tradizionale dei tiratori), si vanno manifestando forti simpatie per la ripresa terroristica antifascista; simpatie limitate, quantunque, e ritenute pericolose per la determinazione mostrata dagli adepti, a loro volta martellati, da una campagna propagandistica che non di rado è venuta d'oltralpe, dai circoli bavaresi neozionisti.

Ritirati 60 passaporti per lo scandalo Italcasse

ROMA — Nuovi sviluppi dello scandalo Italcasse: il giudice Alibrandi, che conduce l'inchiesta sulla gestione dei «fondi neri» dell'istituto ha disposto il ritiro dei passaporti a tutte le persone, una quarantina, iscritte o indicate nel documento, come voluti fra gli altri l'ex presidente dell'Italcasse Edoardo Calleri di Sala, l'ex direttore generale del ministero del Tesoro, Ferdinando Ventriglia, l'ex condirettore generale dell'istituto, Tommaso Adario, nonché otto imprenditori come Carlo Aloisi e Gaetano Callagirono.

Mandato di cattura per l'ex-presidente dc (all'estero da tempo)

Scandalo Enasarco: ora si cerca Marotta

E' accusato di corruzione per la vicenda degli immobili comprati da Callagirono

ROMA — Il mandato di cattura, finalmente, è arrivato. Il ricercato, come si sospettava, è già all'estero (in Francia) da un bel po', forse da un anno. E' Vincenzo Marotta, ex deputato dc e ex presidente dell'Enasarco, ora formalmente accusato di corruzione e falso per aver

per gli immobili di Callagirono, infatti, il giudice Alibrandi ha finora mostrato, molto «compressione». Tanto che, quando il questore, vista la posizione del palazzinaro, decise quest'estate il ritiro del suo passaporto il giudice si precipitò ad accogliere la richiesta degli avvocati per la sospensione del provvedimento.

Günter Grass Il Rombo

Un'allegoria della storia dominata dal potere virile e proppata al disastro. «Supercoralli», L. 12 000 Einaudi

Negli Stati Uniti amici comuni di Vincenzo Spatola e Sindona?

Porta a Brooklyn l'agenda del «corriere»

Proprio dal quartiere italiano di New York parti la prima lettera dei «rapitori» — Un'altra missiva è giunta per posta (ma con dieci giorni di ritardo) all'avvocato del bancarottiere siciliano

ROMA — Ecco una bella catena di coincidenze spuntate fuori dopo l'arresto di Vincenzo Spatola, l'imprenditore palermitano sorpreso a consegnare l'ultima lettera di Sindona, mettiamo, con un numero da parte le sue amicizie mafiose, le sue rapide fortune nella giungla degli appalti, insomma il «retroterra» da cui esce questo personaggio. Parliamo di indirizzi spiccioli, attorno ai quali stanno lavorando i giudici.

sa di interrogativi che avvolgono questa vicenda. L'atteggiamento dell'imprenditore arrestato continua a non essere di grande aiuto: flemmatico come sempre, all'interrogatorio dell'altra sera «si ripresentava con l'improbabile versione della mia ora». Sono arrivato all'aeroporto di Punta Raisi — ha detto — alle sei del mattino. Le sale d'aspetto erano ancora deserte. Un signore basso, sicuro di carognone, della mia età, si è avvicinato e mi ha chiesto il favore di portare a Roma una busta, diretta all'avvocato Guzzi. Ho preso la busta, sono arrivato a Roma verso le otto. Ai terminali di piazza del Cinquecento ho chiesto ad un vigile urbano dove fosse via della Scrofa, l'indirizzo dell'avvocato Guzzi. Ero ignaro di tutto...

convinti che nella scomparsa (rapimento o auto-sequestro che sia) di Michele Sindona c'è dentro fino al collo. Infatti l'ultimo interrogatorio dell'altra sera s'è concluso con la nuova accusa di «corso in sequestro di persona». Gli avvocati difensori, Cipollone e Campo, si sono affrettati ad eccepire una questione di competenza territoriale: stanno facendo di tutto per trasferire il processo a Palermo. Ma per ora l'inchiesta rimane al sostituto procuratore Sica, di Roma, che sta coordinando accertamenti nella capitale, in Sicilia, in Svizzera e a Milano. A Milano perché, proprio ieri mattina, è arrivata all'avvocato Guzzi una nuova lettera di Sindona, con timbro postale del capoluogo lombardo. In realtà la missiva non è proprio nuova, poiché era stata spedita il 1. ottobre (la lentezza delle poste). Il tenore è analogo a quello delle scritte portate all'avvocato Guzzi da Vincenzo Spatola, martedì mattina.

Quattro anni a Bruno Stefano per possesso di armi
COMO — Il processo al neofascista Bruno Stefano e ai suoi amici Carlo Bealier e Luciano Baldazzi, coinvolti, con l'altro neofascista Gianni Nardi, morto in circostanze misteriose, in Spagna, in un tratto di armi sono stati condannati a 4 anni e 600 mila lire di multa dal Tribunale di Como. La Gudrum stessa, che è venuta arrestata insieme al Nardi e allo Stefano, mentre erano a bordo di una «Mercedes» zeppa di pistole e candelotti di dinamite, è stata assolta per insufficienza di prove. Al processo, a piede libero, era presente soltanto Luciano Baldazzi.

I «giovani leoni» di Forlani nei guai ad Ascoli

Dal nostro inviato
ASCOLI PICENO — L'ultimo atto del clamoroso scandalo delle licenze è l'arresto per falsa testimonianza di un ingegnere, che avrebbe dovuto vuotare il sacco su una delle tante lottizzazioni pagate a caro prezzo.

Lo scandalo delle licenze edilizie

Broccoli, i quali — truffati — decisero di denunciare alla Procura il loro collega (sullo stesso argomento i consiglieri avevano già denunciato precedentemente un'interrogazione al presidente Mizzio). Il procuratore indagò sul fatto che, attraverso le perizie di Giacomini arrivò a capo dell'altro più grave maneggio di quattrini, quello delle «mazette» carpite a molti costruttori.

Nell'interrogatorio si è parlato anche di un misterioso appunto, che l'imputato aveva in tasca. Un foglietto con la indicazione di un hotel di Losanna e un nome. «E' una storia molto personale...», ha detto Spatola.

Il coraggio di un magistrato e la lunga battaglia politica condotta dal Pci hanno fatto scioppiare il bubbone. Adesso gli «amavano» firmarsi i giovani leoni vicini a Forlani, oggi sotto inchiesta — sono in piena crisi. A differenza del Psi, che ha assunto una posizione limpida e corretta (netta condanna ed espulsione dei due iscritti), la Dc vaga in un mare di contraddizioni e di ambiguità. Nessuno ha ovviamente il coraggio di spendere una parola in difesa degli arrestati, ma resta un atteggiamento di arroganza, volto a perpetuare la paralisi del Comune.

Il bersaglio dell'interveista è ancora una volta la magistratura romana: la recente conclusione della mafia e al rapporto tra gruppi di potere Dc e apparati dello Stato.

Comunisti e socialisti sono per una giunta nuova, che faccia piazza pulita dei corrotti. La Dc (lo stesso Gava, che ha consigliato in questo senso i suoi amici di Ascoli) ha ancora il coraggio di alzare gli scudi contro il Pci, adducendo le solite motivazioni congressuali. D'accordo nel documento non c'è scritto che si possono fare giunte con il Pci. E certo neppure il Pci intende governare con chi ha le mani sporche. Ma forse che i deliberati congressuali consentono alla Dc il ricatto mafioso e il rastrellamento delle tangenti?

Il bersaglio dell'interveista è ancora una volta la magistratura romana: la recente conclusione della mafia e al rapporto tra gruppi di potere Dc e apparati dello Stato.

Comunisti e socialisti sono per una giunta nuova, che faccia piazza pulita dei corrotti. La Dc (lo stesso Gava, che ha consigliato in questo senso i suoi amici di Ascoli) ha ancora il coraggio di alzare gli scudi contro il Pci, adducendo le solite motivazioni congressuali. D'accordo nel documento non c'è scritto che si possono fare giunte con il Pci. E certo neppure il Pci intende governare con chi ha le mani sporche. Ma forse che i deliberati congressuali consentono alla Dc il ricatto mafioso e il rastrellamento delle tangenti?

Una delle prove documentali è proprio un conto corrente di 24 milioni che gli inquirenti hanno trovato nella cassetta di sicurezza di un amministratore di un'impresa Giacomini. Qualche tempo prima, in agosto, l'uomo aveva intascato una parcella per un progetto commissionato dalla Comunità montana. Il Consiglio della Comunità in realtà aveva affidato lo studio non soltanto a lui ma ad altri due tecnici, Morganti e

La scelta



Michele Sindona

Anche in Italia ha inizio una campagna contro il fumo

ROMA — In Italia sta per cominciare una vasta e articolata campagna contro il fumo. Già da diverso tempo in molti paesi europei e negli Stati Uniti è in alto un programma di interventi per combattere il vizio del fumo. Sembra quindi giunto il momento anche in Italia di elaborare un programma comune di attività e di predisporre idonee misure per combattere un'abitudine così nociva.

Condannati in Tribunale

Sindaci dc volevano demolire le mura medioevali di Padova

PADOVA — L'ex sindaco di Padova, Bentsik e il sindaco in carica, Merlin, entrambi democristiani, sono stati condannati rispettivamente ad un mese di reclusione con l'ammonda di un milione e alla interdizione dai pubblici uffici per un anno con l'ammonda di 200 mila lire. Ragione della condanna la demolizione di un tratto delle mura medioevali di Padova, per consentire l'accesso ad un garage. Altre condanne riguardano l'imprenditore che fece demolire le mura (e che ora dovrà ricostruirle), il sovraintendente e i beni ambrosiani ed il segretario comunale.

Nuove accuse di Mancini alla magistratura romana

ROMA — «La rete delle intercettazioni telefoniche funzionava per conto di settori politici», argendo a volte per fini politici. Io sono convinto che documenti casso e registrazioni venivano usate come elementi di ricatto e di inquinamento ancora oggi, quando l'ormai esponente socialista Giacomo Mancini in un'intervista concessa a Panorama e dedicata ai problemi della mafia e al rapporto tra gruppi di potere Dc e apparati dello Stato.

Lella Marzoli

Lella Marzoli